

Gazzetta del Sud 25 Luglio 2001

Clan delle Madonie, 7 condanne

PALERMO - Confermate in appello sette delle condanne emesse in primo grado per i "picciotti" della mafia madonita. Fra i condannati, Cesare Musotto, fratello del presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto. Dovrà scontare un anno e sei mesi di reclusione per detenzione d'armi in continuazione con una precedente condanna a cinque anni per associazione mafiosa. I giudici della Corte d'Appello, presieduta da Salvatore Scaduti, hanno inoltre condannato a dieci anni di reclusione per associazione mafiosa Antonio Manzone, cognato del boss di San Mauro Castelverde Giuseppe Farinella, ritenuto il capo della mafia madonita. Nove anni per concorso in associazione mafiosa sono stati inflitti all'imprenditore Antonio Morello, otto anni e dieci mesi a Salvatore Sortino e otto anni a Salvatore Cassata, ritenuti entrambi responsabili di associazione mafiosa. A dieci anni di reclusione, ma per voto di scambio, invece, è stato condannato Girolamo Drago che nel '96 fu candidato per An alle regionali. Di Girolamo Drago, però, non si hanno più notizie da circa un anno e si teme che sia rimasto vittima della "lupara bianca". Una condanna a quattro anni di reclusione per favoreggiamento, infine, è stata inflitta a Saverio Maranto. Quest'ultimo, in particolare, era accusato di favoreggiamento personale per aver favorito la latitanza di alcuni boss, fra cui lo stesso Leoluca Bagarella, che per un certo periodo è rimasto nascosto nella zona di Finale di Pollina. Sono stati invece assolti Andrea Macaione, condannato in primo grado a 13 anni; Antonio Maranto, al quale il tribunale aveva inflitto dieci anni; Angelo Schittino; Giovanni Salpietro e Francesco D'Anna. Il 15 maggio del '99 beni per svariati miliardi intestati ad alcuni degli imputati per i quali è stata ieri emessa in sede d'appello la sentenza di condanna, erano stati sottoposti a sequestro dai carabinieri di Cefalù in esecuzione di una sentenza del giudice Francesco Ingargiola. Sotto sequestro, in particolare, sono stati posti terreni, appartamenti, conti correnti, depositi bancari, auto, motociclette ed imprese edili per il valore di 15 miliardi di lire, riconducibili ad Andrea Macaione, 46 anni, di Cefalù, a Saverio Maranto, 26 anni, di Polizzi Generosa ma residente a Cefalù, Antonino Morello, 64 anni, di Campofelice di Roccella, e a Francesco D'Anna, 56 anni, di Polizzi Generosa. Questi ultimi, insieme con Salvatore Fazio, 43 anni di Cefalù, erano accusati, oltre che di associazione mafiosa, di estorsione aggravata con pesanti minacce, attentati, danneggiamenti alle imprese operanti nella zona, in particolare a quelle impegnate nella costruzione del tratto di autostrada Cefalù - Castelbuono. Secondo i carabinieri della compagnia di Cefalù, «l'elemento decisivo, che è servito a dimostrare la presunta provenienza illecita dei loro beni è stata la notevolissima sperequazione tra il reddito dichiarato ed il complesso di quanto in realtà, posseduto». Ed hanno ricordato il caso di Salvatore Fazio che avrebbe fatto del suo stato di latitante una condizione privilegiata per chiedere il "pizzo" alle tante imprese della zona.

Michele Cimino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

